

Chi di **legittima** **difesa** ferisce...

Di legittima difesa perisce. Dovrebbe essere questa la conclusione del celebre proverbio latino, ma qui la storia finisce diversamente perché, per fortuna, non perisce nessuno di quelli che stanno dalla parte giusta. Nelle ultime settimane, è tornato di attualità il delicato argomento della legittima difesa, che in Italia continua a spaccare in due l'opinione pubblica ogni volta che si guadagna la prima pagina di telegiornali e dei grandi quotidiani nazionali. Le notizie sono state due, ma l'interesse morboso degli organi di informazione non c'è stato e la visibilità è stata sfumata, impalpabile ed è finita, forse, a pagina 20 di qualche quotidiano e nelle news dei tg della notte. Forse perché gli sviluppi non hanno consentito "ai soliti" di montare l'abituale, trita e ritrita campagna contro chi ha il coraggio e la necessità di difendere se stesso e, più spesso, l'incolumità dei propri cari.

Si è trattato di due episodi dal finale diametralmente opposto che, però, condividono il tema comune della legittima difesa. I due protagonisti, loro malgrado, si chiamano Rodolfo Corazzo, milanese, e Francesco Putortì di Reggio Calabria.

Il primo, temo, se lo ricorderanno in pochi: era il 2015 e Corazzo, di professione gioielliere, per difendere se stesso e la propria famiglia sparò a una gang di malviventi albanesi che si erano introdotti in casa sua. **Uno dei rapinatori, pluripregiudicato, rimase ucciso, a Corazzo fu riconosciuta la legittima difesa, ma il percorso giudiziario durò più di due anni.** Il gioielliere milanese ha fatto della propria, drammatica esperienza una battaglia ideale e una decina d'anni dopo quel doloroso evento, alle elezioni dell'8 e 9 giugno scorsi, è stato eletto sindaco del comune di Rodano, piccolo centro alle porte di Milano, zona Est, non lontano dell'aeroporto di Linate. Nel programma della lista civica "Rodano per te" la sicurezza dei cittadini era la priorità assoluta. *"Quello che capitò a me, sequestrato insieme a mia moglie e a mia figlia, allora l'enne, in casa, minacciati con le armi, non deve più succedere. Quel che si prova quando qualcuno tocca le tue cose e viola la tua intimità, è orribile. La legge deve tutelare i cittadini"*.

A me risulta quanto meno difficile comprendere chi fa finta di non capire, che dipinge il Corazzo di turno

come un pistolero ed evoca la giustizia fai-da-te! Chi si difende, chi è costretto a uccidere per difendere se stesso, la propria famiglia e i propri beni, è la prima vittima, non il carnefice. Appunto, non il carnefice! E, invece, dall'altra parte dell'Italia, capita che chi ha reagito con un coltello all'intrusione in casa sua da parte dei ladri, sia prima arrestato (!) e in seguito si veda negare la revoca del fermo in carcere. Ma come è possibile? Così, Francesco Putortì, 48 anni, di professione macellaio, resta in carcere con l'accusa di omicidio volontario e tentato omicidio. La sua colpa? Aver reagito con un coltello nel veder violata la propria abitazione da alcuni ladri: nella colluttazione, due di essi sono stati feriti e uno di loro è successivamente deceduto in ospedale.

"L'arresto o il fermo non è consentito quando, tenuto conto delle circostanze del fatto, appare che questo è stato compiuto nell'adempimento di un dovere o nell'esercizio di una facoltà legittima ovvero in presenza di una causa di non punibilità". Questo è quanto scritto nel codice di procedura penale ed è anche il "caso" della legittima difesa, ma sia la procura sia il gip, evidentemente, non riescono a intravedere questa scriminante che, se applicata, avrebbe evitato almeno il carcere, in attesa del procedimento penale, a chi si è difeso.

Qui siamo al corto circuito giudiziario, a un incomprensibile ribaltamento della realtà, con i ladri che diventano vittime e le vittime della tentata rapina trattate come assassini *"perché anziché difendere i propri beni, il macellaio avrebbe dovuto scappare o nascondersi e chiamare i carabinieri"*. Così ha scritto il giudice per le indagini preliminari nel provvedimento con cui ha confermato la misura dell'arresto in carcere di Putortì.

Se il caso di Corazzo, la sua assoluzione e il riconoscimento della legittima difesa, aveva illuso che pur tra mille distinguo fosse stata imboccata la strada giusta, il caso Putortì ci riporta indietro di anni. **E, quindi, una riflessione è d'obbligo: gli articoli del codice penale relativi alla legittima difesa così come modificati nel 2019 o non sono sufficientemente chiari oppure, ed è ciò che temo di più, non sono particolarmente graditi a certa magistratura.**